

ERNESTO RAGAZZONI

GIORNALISTA TORINESE

Nel giornalismo torinese non ho conosciuto che due ciuffi celebri: quello, a cavaturaccioli, di Ernesto Ragazzoni e quello, napoleonico, di Giulio De Benedetti. Il ciuffo si addice alla *Stampa*.

Ernesto Ragazzoni fu un personaggio quanto mai poliedrico. Se credessi alla metempsicosi, intuirei in lui una reincarnazione di François Villon tanto vi erano lati comuni nelle due vite. Nelle due poesie. Scapigliatura, taverna e tormento filosofico-religioso. Scovato in un banchierotolo un libro di Saint-Martin, Ragazzoni lo offrì alla moglie scrivendo come dedica: « Sono una fede in cerca di Dio. Tu non mi cercheresti se non mi avessi trovato ».

Ragazzoni era un antitorinese, come Oscar Wilde, come Byron, come Baudelaire, per odio istintivo contro tutto ciò che era mediocre. Un giorno, inviato dal *Tempo* a seguire la campagna elettorale del 1919, in quel di Novara, si fermò estasiato ed attonito davanti ad Orta, suo paese natio (i cui vespasiani cantò poi in un'inedita — in mie mani — impubblicabile; ma sublime) e come Forain che ricercava il suo villaggio tra le macerie della prima grande guerra, restò perplesso: « Ma che se n'è fatto degli autunni di una volta, di quelle estati di San Martino... » che è la eco dell'immortale « Mais où sont les neiges d'antan! » di quell'*cû sont*, che assilla continuamente lo smarrito poeta parigino. « Villon, Cretin, Paris ont décoré? » canta Clement Marot.

Ragazzoni discendeva direttamente dai poeti del bistrot parigino, così da Villon come da Fournier, soprattutto dal Fournier de *La negresse blonde*; come

da Franc Nohain quando parlava in poesia; e da Poe, Baudelaire, Thackeray quando si esprimeva in prosa. Vi erano momenti in cui egli stesso non sapeva più se ciò che fluiva dalla sua penna fosse suo o altrui. Ma era profondamente poeta, e poeta sensibilissimo. Perciò antipolitico. Corrispondente da Parigi, una sera telefonò alla signorina Gemari, esterrefatta, un discorso di guerra di Briand in linguaggio alla Oronzo Margmati. Licenziato per l'ennesima volta (fu il redattore più licenziato della *Stampa* pur non accorgendosi mai di essere licenziato) rispose che se ne infischia di Briand « che è un fesso e, inoltre, dice male degli italiani ». Non diede importanza al processo Cail-

laux ed alla Gemari che insisteva perchè rispondesse alle dodici-lettere-dodici, autografe, che Frassati gli aveva mandato, telefonò un sacco di male parole... per lei e per Frassati. Chiedere a Ragazzoni di rispondere alle lettere?! Le sue tasche erano come una di quelle cassette postali periferiche che nessuno pensa a svuotare: vi si potevano trovar dentro libri ed opuscoli dragati dai bouquinisti, *Stefani* mai aperte, lettere, pezzi di toscano, stringhe, spaghi... Di tanto in tanto, contrattaccava con stravaganti — ancora villoniane — note di servizio: « Signorina, segni adesso questa nota di servizio. Dica a Frassati di prendersela... in saccoccia.



28 rue de Montbello
Paris